

## SERMONE DEL 14 MARZO 2010

Marco 1 : 1 – 15

Romani 14 : 13 - 19

Mai sul pianeta Terra si era vista una supremazia così ampia, quasi totale. Le civiltà non europee sono quasi scomparse, malgrado ogni volontà contraria alle ideologie e ai modi di vita che essa porta con se. Stiamo parlando della civiltà euro americana che ormai trionfa in ogni dove : dalla Cina al Brasile, dagli Emirati Arabi al Sud Africa, dall'Australia al Kazakistan. La civiltà tecnologica accompagnata dall'economia di mercato e dal consumismo sociale e morale, è veramente la prima cultura globale planetaria della storia. Mai l'umanità ha avuto così tanto cibo da sprecarlo, mai ha avuto tanta ricchezza da poter permettere a centinaia di milioni di persone di avere la prima casa, la seconda casa, una o più autovetture, le ferie al

mare e/o in montagna, due o tre televisori al plasma e così via scorrendo. Ma in questo successo strepitoso non c'è emozione, è una civiltà tecnologica senza anima che non produce esaltazione.

Neppure noi europei ci riconosciamo in questa vittoria e caso strano volgiamo lo sguardo indietro, al nostro passato. Questa cultura della crescita indefinita, del consumo a tutti i costi e dell'arricchimento di rapina ha resuscitato il catastrofismo, la paura del domani, la superstizione. Il futuro non offre più suggestioni al pensare e indicazioni al fare. E lo sguardo rivolto al passato non è rivolto alla ricerca di ipotesi e di modelli da riattualizzare, ma semplicemente per riproporre modelli sociologici vecchi.

Nel 1993 Norberto Bobbio, in un suo intervento sulla stampa, riflettendo sulla situazione politica italiana e ponendosi l'interrogativo su "dove stiamo andando" scrisse "siamo come naufraghi su una zattera in balia delle onde",

nell'assoluta imprevedibilità del dove andare ed esposti al rischio radicale dell'ignoto". Fu facile profeta. Ma abbiamo la necessità di andare avanti e non indietro per evitare pericolose tentazioni regressive che si stanno già manifestando con il sovertimento di alcuni concetti democratici in favore di un populismo qualunquistico e reazionario. Scriveva il filosofo Otto Neurath " bisogna riparare la nave in mare aperto e ricostruirne le parti mancanti standovi a bordo ". E anche noi cristiani siamo chiamati a riparare la nave in mare aperto perchè anche noi dobbiamo porci la domanda dove stiamo andando e dove vogliamo andare. Monsignor Vincenzo Paglia, della comunità di Sant' Egidio, vescovo di Terni e direttore dell'ufficio Cei per l'ecumenismo, nel suo nuovo libro " In cerca dell'anima. Dialogo su un' Italia che ha smarrito se stessa ", scrive " stiamo attraversando un momento in cui sembriamo scarichi di sogni e di visioni.

Anche la chiesa corre il rischio dell'inerzia, ma ha enormi possibilità, direttamente proporzionali alla sua capacità di vivere e di trasmettere una sensibilità evangelica.

Oggi più di ieri la chiesa è chiamata a vivere non per se ma per gli altri. Dobbiamo ritrovare un'anima. E anche la chiesa è interrogata da tutto questo che accade. L'attuale condizione richiede una chiesa più viva, più coinvolta, più preoccupata della qualità della vita di tutti. La chiesa deve spendere con più generosità le sue energie. (...) Una chiesa evangelica mostra la grandezza della fede ancor prima che dettami etici da seguire, mostra la grandezza dell'amore di Dio ancor prima che precetti da osservare. Bisogna mettere in primo piano la comunicazione dell'amore e della sua verità, attraverso la testimonianza della vita. Un elenco di precetti non scalda i cuori né degli adulti né dei giovani. Non bastano però solo gli slanci sociali, senza la verità del Vangelo si spengono.

Il vangelo costringe a confrontarsi con il proprio limite e a sentire il bisogno di un oltre. E questo ci fa capire che la salvezza viene da Dio non da se stessi, che il salvatore non è lo stato, la politica, il capitalismo, il liberalismo, ecc. La spiritualità porta a confrontarsi con la società a partire dai deboli e dai poveri, se è vera. Per il cristiano è chiaro : non si ama Dio senza amare il prossimo. Assistiamo ad uno sfarinamento della coscienza comune, alla prevalenza degli interessi di campanile e di gruppo su quelli generali. In verità un soggettivismo esasperato sta divorando la coscienza collettiva “.

Monsignor Paglia ha certamente ragione, viviamo in una nazione dove le regole sono sempre considerate un'ingiustizia e valgono solo ed esclusivamente per gli altri. Viviamo in un paese dove ogni cittadino vuole per se stesso tutti i diritti ma non ha alcun dovere, che impone tutti i limiti possibili agli altri ma mai uno a se stesso, una società

di impuniti che riconosce come nemico chiunque vieti di fare ciò che si vuole. Siamo in uno stato in cui il governo è forte con i deboli e debole, anzi inesistente con i forti, in cui nessuno è responsabile e generalmente non c'è certezza del diritto.

Nel IV secolo dopo Cristo Ilario vescovo di Poitiers scriveva:

“ Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga, non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre, non ci confisca i beni, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro “.

Siamo di fronte ad una degenerazione della democrazia dove la politica ha abdicato ad ogni visione migliorativa del

mondo e si è ridotta a mera gestione dell'esistente declassando la democrazia ad esclusiva dittatura dell'opinione pubblica che legittima ogni forma di demagogia posta al servizio degli interessi dominanti sul piano economico e finanziario. Facciamo parte di una società che ha livellato tutti i valori in una melassa sostanzialmente uniforme e facilmente digeribile, che smussa ogni reale contraddizione e scarta ogni elemento capace di mettere in discussione l'ordine imperante. Siamo di fronte alla cultura dell'optional, che ci rifila un po' di tutto mettendo insieme e sullo stesso piano, prediche sui valori familiari e pornografia, superstizioni e cristianesimo, madonne di gesso che piangono e veline che discutono di tutto e di più, ex famosi quasi scomparsi mandati su belle isole e cadaveri di pii uomini messi bellamente in mostra. E' il trionfo dell'indifferenza che sta sempre più egemonizzando la società. Dice una vecchia storiella : “ La paura bussava alla porta. La fede va ad aprire. Fuori non c'è nessuno “.

Forse anche noi abbiamo sentito bussare alla porta della nostra fede, abbiamo aperto e non abbiamo visto niente e nessuno. Non abbiamo visto ciò che non volevamo vedere : le nostre ipocrisie, le nostre invidie, la nostra arroganza, i nostri idoli, le nostre ansietà, la nostra incapacità a capire e ad aiutare gli altri. Volevamo invece vedere : i nostri sogni migliori realizzati, il nostro successo, la considerazione degli altri, la nostra agiatezza, la nostra tranquillità sociale e psicologica. Ma la fede che noi diciamo di avere non ci ripara come un ombrello da dubbi e incertezze, ma è come uno squarcio nella nostra vita che rompe il sipario quotidiano da tutte le convinzioni passivamente acquisite e che ci espone verso l'ignoto. Significa non sapere a che cosa si va incontro, significa perdere tutto il corredo di convinzioni, abitudini, valori, legami e buoni sentimenti ; con tutto il rischio e lo smarrimento che ciò comporta e che Gesù ha provato nello Getsemani.



Ma il regno di Dio che noi annunciamo non è qualche cosa che possiamo contemplare a distanza, come un film che ci scorre davanti agli occhi mentre noi siamo in poltrona.

Noi siamo chiamati in questa città e in questa regione a dare la nostra testimonianza di fede. E Cristo non ci chiede di fare cose spettacolari, eccezionali e grandiose ma soltanto di essere noi stessi, di vivere come cristiani in questa città. E vivere da cristiani vuol dire che non ci dobbiamo isolare, chiudere in noi stessi come in una cittadella fortificata dove facciamo entrare solo chi vogliamo noi. Dobbiamo vivere nel mondo ma non come il mondo, senza confonderci con esso ma come cristiani così come ben lo evidenzia Paolo nella epistola ai Romani, in modo che le altre persone possano vedere che la fede in Cristo trasforma veramente la personalità degli uomini e delle donne. O come lo stesso Paolo scrive nella epistola ai Colossesi. Il cristiano, egli dice, ha sperimentato un

cambiamento radicale nelle condizioni spirituali, cambiamento che dovrebbe ripercuotersi su tutto il suo modo di vivere.

Essendo risorto con Cristo, il cristiano si muove ora in una sfera nuova. Ciò dovrebbe voler dire che ha un nuovo scopo nella vita. Chi cerca di vivere i valori del vangelo in un mondo segnato dal consumismo, dalla competizione, dall'arricchimento a tutti i costi e dall'intolleranza, sa che non è cosa davvero facile. Il credente vive spesso controcorrente e su di lui agiscono pressioni non solo esterne ma anche del suo intimo : arriva anche a dubitare di se stesso. Ma chi accetta di camminare con Gesù entra nella via dell'amore e del servizio e di colpo diventa più vulnerabile al dolore degli altri. Non vuole chiudere gli occhi sui problemi che gli stanno attorno; ha rinunciato a costruire dei muri intorno a sé per proteggersi da tutto ciò che rischia di nuocere alla sua presunta felicità.

Chi crede in Gesù il Cristo dovrebbe sempre chiedersi : quali impegni assumo nella società di questa città per testimoniare la mia conversione; quale è il mio posto nella vita sociale, politica e religiosa della mia città ? Quando, in nome della mia fede, mi oppongo alle mode , al potere, alla corruzione e allo sfruttamento dei deboli e degli immigrati ?

Gesù non promette ai suoi discepoli una vita facile. Quando la nostra fede è messa alla prova spesso ci rifugiamo in una visione nostalgica ed illusoria del passato e ci fabbrichiamo un Dio che non ci ascolta, che non interviene e che ci lascia liberi di fare ciò che vogliamo. Ma Dio non si lascia impegnare in azioni presenti o future, non si lascia prescrivere da noi ciò che è da fare o da tralasciare. Non si lascia plasmare dalla nostra volontà di vivere senza turbamenti e nel quieto vivere. Il nome non nome di Dio testimonia di un Dio che non è il prodotto dei desideri e delle aspirazioni umane. Scriveva Lutero nel 1520 “ un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un servo zelante in ogni cosa ed è sottoposto a ognuno .”

Quella del cristiano è essenzialmente una libertà per gli altri ed è una libertà attiva e fattiva. La libertà del cristiano non è una libertà individualista essa ha la propria radice e la propria finalità nella comunione e nell'amore. Non è una libertà intesa come conquista personale e come espressione della totale autonomia della persona ma libertà come dono, vocazione e servizio. Libertà non significa emancipazione totale e realizzazione del proprio ego, ma è soprattutto risposta alla chiamata di Dio.

Ogni modo di vivere ha delle conseguenze che allargano o restringono la nostra libertà. Infatti Paolo scrive ai Galati : “ Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi ; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.”

E' nell'ambito della quotidianità, dell'impegno sociale per i più deboli, per la pace e la giustizia che la comunità viene valutata e creduta e non nei momenti di grande esaltazione liturgica. Questo però genera insicurezza ed allora ognuno di noi per sentirsi sicuro si costruisce i propri idoli e investe tempo e denaro in essi.

La fede è un evento dinamico, qualcosa che coinvolge il singolo e la comunità nel rapporto con Dio e con gli altri.

Questo miracolo si compie rinunciando a toccare, a controllare, ad afferrare con il nostro pensiero, è il capovolgimento di tutti i rapporti, i beati saranno i poveri, gli affamati, quelli che piangono, i deboli, i diseredati, gli immigrati, i rom, gli ammalati ecc; questo può succedere solo con la pura follia della fede senza chiedere o cercare alcun segno se non quello di Gesù crocifisso e risorto.

Ecco la fede, avere fede per il cristiano non significa accettare solo certi contenuti religiosi o certe definizioni teologiche, significa porre la propria esistenza nella persona di Gesù il Cristo.

La fede è accoglienza del messaggio evangelico, non è quietismo, non è intimismo religioso bensì impegno di vita, un impegno nel presente per il futuro. Il mandato missionario dell'evangelo impone alla comunità di essere una chiesa per gli altri e non una chiesa per se stessa.

Ma come dice Gesù nel vangelo di Matteo il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. E questo porre continuamente degli steccati alla fede significa che stiamo perdendo di vista quali cose sono indispensabili e quali quelle del tutto marginali per la fede, probabilmente significa anche che il nostro annuncio dell'evangelo è carente o del tutto inesistente.

Forse ci siamo fermati sul cammino della fede , per stanchezza, per debolezza, per rassegnazione, per nostalgia del passato, per il quieto vivere, o perché, in fin dei conti, anche noi abbiamo diritto ad una esistenza vissuta per noi e non per Dio.

Ma la novità di Dio nella nostra vita non può inserirsi senza conseguenze nel tran tran abituale. Il sì della confessione difede del battesimo non è come un trofeo di caccia appeso sopra il caminetto da osservare ogni volta che decidiamo di dargli uno sguardo dalla poltrona dove siamo pigramente sdraiati. Occorre essere vigilanti, le comodità e le abitudini possono essere per la fede molto più pericolosi delle persecuzioni.

In tutta “ la grande notizia “ Marco smonta le presunte certezze dei credenti facendoli sentire non adeguati alla Parola troppo alta di quel Signore sempre sfuggente e proponendo, come unica via di uscita il ricominciare sempre daccapo senza mai raggiungere un risultato. Siamo chiamati sempre a chiederci chi è il mio Dio e che cosa significa aver fede in Lui, siamo chiamati a fare i conti con il dubbio, che è l'anticamera della fede, e non cercare certezze e sicurezze.

Credeere significa essere sottoposti a molte tentazioni che saggiano la qualità della nostra fede e nessuna rendita è concessa a chi crede. Bisogna riscoprire il titolo di “servitore dell' Eterno “ con cui veniva riconosciuto Gesù e che è caduto ampiamente in disuso. Titolo con cui ogni cristiano dovrebbe essere chiamato.

AMEN.